



Giovanni Paolo II chiede clemenza per l'uomo che provocò la morte di 168 persone a Oklahoma City

Un protesta contro la pena di morte negli Stati Uniti

ROMA «Neppure la sorte di un terrorista appartiene agli uomini». A meno di venti giorni dall'esecuzione capitale di Timothy McVeigh, Giovanni Paolo II chiede clemenza per l'attentatore di Oklahoma City, l'uomo che fece saltare in aria l'«Alfred P. Murrah Federal Building» provocando la morte di 168 persone, donne e bambini compresi. Lo ha scritto ieri «L'Avvenire», il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, sottolineando la «coerenza della Chiesa» nella difesa della vita e «nell'opposizione» alla pena di morte.

Il Vaticano, dunque, si mobilita per McVeigh, rinchiuso nel penitenziario di Terre Haute, in Indiana, per il più grave atto terroristico nella storia degli Stati Uniti, avvenuto il 19 aprile del 1995, la cui condanna a morte è prevista per il 16 maggio.

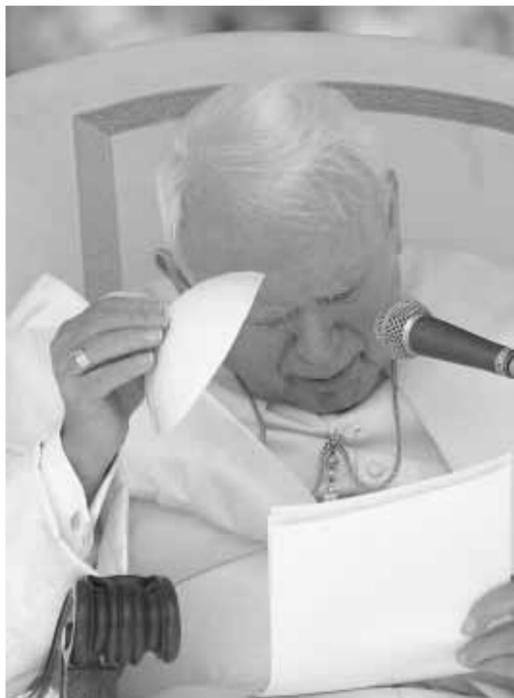
Il giornale della Cei spiega che il tutto è partito da una iniziativa dell'arcivescovo di Indianapolis Daniel Buechlein, che ha chiesto alla Nunziatura di Washington di inoltrare una domanda di clemenza al presidente Bush a nome del Papa. Così, l'arcivescovo Gabriel Montalvo, rappresentante della Santa Sede negli Stati Uniti, si è subito attivato. E ha recapitato al mittente la risposta della Chiesa: «Non entriamo nel merito della vicenda legale, ma ogni vita è sacra...».

Buechlein, responsabile della diocesi dove si trova il penitenziario in cui è rinchiuso McVeigh, non si ferma qui. L'arcivescovo di Indianapolis ha intenzione di spiegare le ragioni della sua iniziativa direttamente al capo della Casa Bianca. Perché, per Buechlein - si legge sull'«Avvenire» - McVeigh

«ha commesso un crimine atroce ed è stato condannato giustamente. Ma la pena capitale finisce solo con l'alimentare un sentimento di vendetta».

Il governo federale non manda a morte un prigioniero da 38 anni. L'ultima esecuzione fu nel 1963. Il 12 dicembre del 2000 era stata fissata quella del pluriomicida e narcotrafficante Juan Garza, ma Bill Clinton l'ha sospesa per sei mesi. La mobilitazione della Chiesa - spiega il quotidiano della Cei - acquista un valore ancora più forte considerando il clima negli Stati Uniti, sotto un presidente come Bush che è uno dei sostenitori più decisi della pena capitale.

La macchina carceraria ha già programmato l'iniezione mortale. L'ultimo giorno di Timothy McVeigh, simpatizzante delle milizie antigovernative di estrema de-



Il Papa durante l'udienza di ieri in Vaticano

sta e veterano decorato della guerra del Golfo, sarà il 16 maggio. È stato condannato nel 1997 per aver fabbricato e collocato materialmente l'ordigno davanti l'edificio che ospitava gli uffici del governo federale. La sua esecuzione verrà filmata e trasmessa a circuito chiuso per consentirne la visione a tutti i parenti delle vittime e ai sopravvissuti della strage di Oklahoma City. Non è ancora stato deciso in che luogo verrà effettuata la trasmissione a circuito chiuso dell'esecuzione. È stato solo spiegato che verranno usati sistemi tecnologici ad alta protezione per evitare che le immagini possano essere catturate da pirati e rese pubbliche.

McVeigh ha rinunciato a tutti i ricorsi per giungere in tempi rapidi al patibolo. Dopo aver rifiutato di presentare appello contro la condanna a morte, aveva anche chie-

sto che l'esecuzione fosse trasmessa in televisione, ma la sua richiesta è stata respinta.

Di recente negli Stati Uniti sono rieplose le polemiche per la pubblicazione di una biografia - «American terrorist» - che nel raccontare la storia personale di McVeigh ne mette in luce il lato umano e ne riferisce il percorso che lo spinse a decidere di commettere il più grave attentato mai avvenuto sul suolo degli Stati Uniti. Nel libro l'attentatore McVeigh nega di essere pentito e ha definito i bambini morti nell'esplosione «danni collaterali» di un'azione di guerra. «In un'ottica puramente religiosa - ha concluso il quotidiano l'Avvenire - questa è una ragione in più per tramutare la sua pena nell'ergastolo, sperando che il tempo da passare in carcere porti al pentimento».

sistema giudiziario che rischia di mandare a morire innocenti e colpevoli insieme.

Ma è una minoranza che cresce. «Fino a dicembre - annuncia Johnnie Cabrera, presidente di una coalizione contro la pena capitale - soltanto cinque o sei persone venivano alle nostre riunioni. Da gennaio sono diventate settanta, per effetto delle esecuzioni a catena. E credo che la sorte di McVeigh ci procurerà altre simpatie. Niente è più crudele e morboso di una folia riunita per seguire davanti a un televisore il lavoro del boia. Nessuno può più sostenere che la pena di morte è una forma di giustizia: è soltanto vendetta».

La signora Cabrera ha perdonato l'uomo che dieci anni fa violentò e uccise la sua nipotina sedicenne. Ha cercato inutilmente di evitargli la condanna a morte, che è stata eseguita tre mesi fa. «Egli stesso - racconta - mi ha chiesto di assistere all'esecuzione. Mi ha fatto un ultimo cenno di saluto. Poi, mentre un prete leggeva un passo della bibbia, in pochi minuti tutto è finito. Mi sono sentita male, e ho capito che non era stata fatta giustizia per la mia overata nipotina uccisa. La crudeltà non è mai giusta».

**Bruno Marolo**

WASHINGTON Il padre di una vittima chiede pietà per l'uomo che l'America ha fretta di vedere morto. Bud Welch, 61 anni, avrebbe tutte le ragioni per odiare Timothy McVeigh, l'autore della strage di Oklahoma City, che il 19 aprile 1995 ha ucciso con una bomba sua figlia Julie e altre 167 persone. Proprio per questo, si oppone all'esecuzione.

«Mia figlia - racconta commosso il padre - aveva 23 anni ed era tutto per me. Per anni il mio cuore è stato pieno di rabbia, di desiderio di vendetta. Poi ho capito che Julie è morta proprio per la rabbia e il desiderio di vendetta del suo assassino. La pena di morte servirebbe sol-

tanto a ispirare altro odio, altra violenza. Sono andato dal padre di Timothy McVeigh e gli ho giurato che avrei fatto di tutto per impedire che suo figlio venisse messo a morte».

Bud Welch non sarà tra i 250 parenti delle vittime di Oklahoma City che hanno ottenuto di assistere attraverso la televisione a circuito chiuso alla fine di McVeigh. Non ha voluto esserci. Il 16 maggio sarà invece con suor Helen Prejean, l'attivista che ha ispirato il film «Dead man walking», a protestare contro la pena capitale davanti al penitenziario di Terre Haute nell'Indiana, dove si compirà l'ultimo atto del dramma che ha sconvolto per sempre la sua vita.

«Sarò presente - spiega il padre della giovane morta nell'attentato -

anche per Bill McVeigh, padre del condannato. Lui non si sente di venire, ma mi ha parlato a lungo di suo figlio, del modo in cui ha rinunciato a ogni appello per farla finita al più presto. Secondo me, Tim McVeigh desidera la morte, e l'apparato della giustizia americana si presta a un suicidio assistito».

Ad Oklahoma City Bud Welch non ha molti amici. Per mesi, anni, ha cercato inutilmente tra le mille e più persone che hanno perso un parente nell'attentato qualcuno che si unisse alla sua campagna contro la pena di morte. I pochi che avrebbero voluto una sentenza diversa avevano ragioni opposte alle sue.

«McVeigh - sostiene Aldo Jenkins - ha ucciso mia moglie Christie, e mi ha lasciato con quattro bambini da allevare. Merita la

morte, ma io vorrei che gli venisse negata, proprio perché la desidera. È una via d'uscita troppo comoda per lui. Vorrei che venisse chiuso in cella per il resto dei suoi giorni, a pensare al male che ha fatto». «Sono contraria alla pena di morte, ma non in questo caso - ammette Janine Coverdale, di 63 anni, nonna di due dei 19 bambini di un asilo uccisi dalla bomba - Tim McVeigh non è povero, non appartiene a una minoranza discriminata, è sicuramente colpevole e ha avuto una difesa da un milione di dollari. È giusto che muoia».

Il ministro della giustizia, John Ashcroft, ha deciso che tutti i superstiti dell'attentato, e tutti i parenti delle vittime, se lo desiderano potranno assistere all'esecuzione attraverso la televisione a circuito chiu-

so. Le proteste sono state tante tra i fautori dell'abolizione della pena di morte. Ma anche tra i sopravvissuti e i parenti l'iniziativa non ha riscosso molti applausi. Su 1100 persone che avrebbero diritto, poco più di 200 hanno accettato.

Sonja Key, 51 anni, lavorava all'ottavo piano dell'edificio demolito dall'esplosione. Ha visto spalancarsi davanti a lei una voragine, ma si è salvata. «Ho visto abbastanza morti quel giorno - si schermisce - non ho alcun desiderio di vederne un altro». Edie Stowe, di 28 anni, è padre di due dei bambini morti nell'asilo. La voce gli trema, mentre spiega perché non andrà a veder morire McVeigh. «Ancora adesso - sostiene - l'assassino si fa beffe di noi. Ha lasciato scadere i termini per un nuovo appello, proclamando

che voleva morire. Otterrà quello che vuole: una morte spettacolare, davanti a un pubblico numeroso, al quale certamente non chiederà perdono».

In dicembre, a Oklahoma City è stato fatto un sondaggio sulla pena di morte, e otto interpellati su dieci si sono detti favorevoli, non soltanto nel caso di McVeigh.

Il governatore dello stato, Frank Keating, in gennaio ha spedito al boia otto condannati in 24 giorni. Soltanto George Bush, quando governava il Texas, si era mostrato più zelante di lui. Negli ultimi sette anni, nell'Oklahoma, quattro persone sono sfuggite all'esecuzione in extremis perché l'esame del dna aveva dimostrato la loro innocenza. Soltanto una minoranza ha dimostrato di avere dubbi su un

In vendita magliette con scritte pro o contro l'uccisione del condannato, si moltiplicano i depliant con le offerte per alberghi e ristoranti

# I dintorni del penitenziario una capitale degli affari

dell'esecuzione».

Terre Haute è una città di provincia, dove non accade mai nulla. La camera della morte nel penitenziario federale, costruita una decina di anni fa, non è mai stata usata. Ed ora, ecco il ciclone.

Dai giorni dell'odissea di Elian Gonzales, il ragazzino conteso fra il padre cubano e gli antichristi di Miami, non si era più visto in una città americana un tale schieramento di telecamere, di commentatori, di dimostranti, di bancarelle, un tale vortice di parole e di denaro al vento. «Muori, muori», si legge su un manifesto con la foto di McVeigh circondata da titoli di giornale sulla strage. Il presidente della camera di commercio, Rod Henry, deplorea il cattivo gusto. Da uomo pratico, però, ha fatto distribuire un prospetto sulle possibilità commerciali e turistiche della zona in tutti gli alberghi. Ogni stanziato nel raggio di venti chilometri è prenotato, dal giorno in cui è stata annunciata la data dell'esecuzione.

McVeigh morirà alle 7 del mattino, quando in Italia saran-

no le 14. Di solito, chissà perché, il boia lavora di notte. Ma ognuno dei 42 stati dell'Unione in cui esiste la pena capitale si regola come crede. Per McVeigh non ci sono precedenti: l'ultima condanna a morte disposta da un tribunale federale è stata eseguita 36 anni fa. Il ministero della Giustizia ha pensato che al mattino presto ci sarà meno gente davanti al penitenziario, ad applaudire o a protestare.

Gli attivisti contrari alla pena di morte citano un rapporto di Amnesty International, pubblica-

to in questi giorni, sui condannati che rinunciano all'appello per farla finita. McVeigh è soltanto uno dei 90 che negli ultimi sei anni hanno preferito la morte all'ergastolo. Amnesty critica un sistema giudiziario che li incita al suicidio, ed espone il caso di Kevin Scudder, uno schizofrenico che aveva tentato di togliersi la vita prima ancora della condanna. L'iniezione letale sarà ripresa soltanto dalla televisione a circuito chiuso, riservata alle famiglie delle vittime della strage, ma non si può escludere che prima o poi

le immagini vengano rubate e finiscano su Internet. I network resteranno fuori dal penitenziario, ma stanno facendo di tutto per offrire agli spettatori qualcosa di forte.

La Abc farà seguire l'esecuzione da Carla Wade, una giornalista figlia di un agente federale ucciso nell'attentato di Oklahoma City. Quando va in onda la «super bowl», finale del campionato di football, uno spot pubblicitario di trenta secondi vale un milione di dollari. Qui è tutto gratis, e ci saranno quasi altrettanti spetta-

tori.

È la grande occasione per chiunque abbia una causa da promuovere. In prima linea ci sono i chiassosi animalisti del «People for the Ethical Treatment of Animals». Bruce Friedrich, coordinatore delle loro campagne, ha scritto a McVeigh proponendogli un bel gesto prima della morte. Perché non scegliere un ultimo pasto rigorosamente vegetariano? McVeigh, che ama le armi e la caccia, ha risposto di no, ma ha suggerito un altro possibile paladino. Il suo vicino di cella Ted Kazinsky, detto l'Unabomber, che ammazzava con pacchi esplosivi gli scienziati responsabili di esperimenti sugli animali. C'è posto per tutti, in un carosello che sarebbe ridicolo, se non fosse tragico.

b. m.